

TESTI DI SPIRITUALITÀ DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

scelti e coordinati da
Giandomenico Mucci, S.I.

6

Jean-Joseph Surin

I FONDAMENTI
DELLA VITA SPIRITUALE

tratti da *L'IMITAZIONE DI CRISTO*

a cura di
Giandomenico Mucci, S.I.

Introduzione del card. Giovanni Colombo

Città Nuova

CAPITOLO II

Si ambulas ad intra, non multum ponderabis volantia verba.

Se tu cammini per la via interiore, non darai gran peso alle parole che volano (III 28, 1).

D. – Che cosa intendete per parole che volano?

R. – Intendo dire quelle parole che vengono facilmente pronunciate a nostra lode e a nostro biasimo; le quali, perciò, fanno poco presa sull'animo di coloro che vivono una vita interiore, come dice il nostro Autore. Abbiamo già detto in che cosa consista camminare nella vita interiore; ma per quanto riguarda l'argomento che stiamo trattando, conviene precisare che questo cammino dev'essere caratterizzato dalla corrispondenza verso Dio. Quelli che non nutrono questa corrispondenza e non vivono nel raccoglimento si lasciano facilmente impressionare dalle parole che si dicono sul loro conto. Spesso constatiamo che basta una parola per gettarli in braccio a sentimenti di pena, di amarezza o di avversione che durano giorni e settimane intere senza che riescano a calmarli: in taluni particolari momenti di calma si abbandonano a riflessioni e a ragionamenti alla ricerca del significato recondito di ciò che hanno udito. Se si tratta di un uomo di mondo, non troverà pace finché non abbia fatto luce sulla cosa e proverà amarezza e pretenderà giustizia a costo di scannare il suo prossimo.

Un uomo, invece, il quale non meriti propriamente l'appellativo di mondano, ma che è tuttavia ancora imperfetto, saprà trarre le sue conseguenze, fare i suoi progetti, si abbandonerà alla tristezza e al malumore, e porterà una spina in cuore

fintanto che non gli sarà fatta giustizia, sempre immerso in questi pensieri inutili, distraenti e penosi. Il contrario avviene quando arrivano all'orecchio parole di lode, intese a mettere in evidenza la stima che altri nutre verso di noi: allora è la gioia che prende possesso dello spirito e lo intrattiene. Ed ecco, nei momenti di calma, quando, chiusi nella propria cameretta, si è soliti vivere in compagnia dei propri pensieri, tornano in mente quelle parole, ecco l'anima, immersa in una indicibile dolcezza, tutta intenta a trarne le conseguenze a proprio vantaggio e alimentare così la vanità e l'alto concetto di se stessa. Ma sono, le une e le altre, parole che volano e vanno per l'aria come frecce, le quali feriscono l'anima debole e sensibile alle impressioni provenienti dall'amor proprio. Rimedio a tutto ciò è la vita interiore, l'intrattenersi con Dio, il vivere secondo le massime della fede e gustare le verità divine.

D. – Qual è il fondamento della vita interiore di cui stiamo parlando?

R. – È la dottrina esposta nel capitolo precedente: aver acquistato la piena e ferma persuasione che solo Dio è grande e averlo accolto nel proprio cuore come l'unico tesoro, l'unico motivo di gioia, di speranza, di timore e di desiderio. L'uomo che non sa vivere raccolto è costretto a una vita distratta, si sazia degli oggetti sensibili, di ciò che vede, che sente e che gli piace; non è abituato a nutrire pensieri di fede, non ha imparato il modo di corrispondere con Dio nel proprio intimo: per questo si preoccupa di quanto gli altri pensano e dicono sul suo conto, ha una grande cura di ciò che concerne il suo onore e così vive una vita tutta esteriore. Quando si comporta diversamente e ha nell'anima, come fondamento, il pensiero della morte e la convinzione che essa allora non proverà nessun'altra gioia, nessuna soddisfazione, eccetto che per essere stata unita a Dio (poiché in quell'istante tutto le comparirà dinanzi come fumo e diverrà saggia di quella saggezza che scaturisce dalla verità), attende veramente alla perfezione e coltiva il proposito di non stimare se non ciò che allora potrà dargli gioia, persuaso che è una pazzia il trastullarsi alla maniera degli uomini di mondo con le cose che sono destinate a perire. Ed eccolo, quindi, tutto intento ad abbellire la propria dimora interiore di molte verità, a mettere ordine nei propri affetti, senti-

menti e azioni, secondo quei principi. Così l'uomo s'interiorizza, così cammina per la via interiore.

Quand'egli, dunque, ha così ben ornato il suo cuore, tutte le sue pretese esterne cessano, non sogna più di potersi recare in questa o in quella città; non pensa più a farsi degli amici o a circondarsi di inezie che lo accontentino, ma si dedica totalmente alle cose spirituali ed eterne. Qui egli trova le sue gioie, i suoi desideri e, in seguito, le sue occupazioni. Ecco perché lascia tranquillamente che si dica qualunque cosa sul suo conto, sia in bene che in male; queste frecce volanti non riescono a trafiggerlo e non lasciano dietro a sé nessuna conseguenza, non producono dispiaceri, non suscitano compiacenze. Egli ha innalzato nel proprio intimo un rifugio che lo pone al sicuro da tutto, lo colloca in una sfera superiore a ogni creatura, perché gli fa stimare per sempre unicamente Dio, lo rende indifferente ai giudizi umani, di cui non si cura, come di cose da nulla. Così, se qualcuno lo chiama stupido o insensato, queste parole fanno sul suo cuore l'effetto di un carbone acceso buttato nell'acqua: ossia, si spegne immediatamente; se cadesse sulla paglia, vale a dire se quelle parole suscitassero il fuoco del risentimento, ne nascerebbe un fuoco tale che ci vorrebbe del bello e del buono per spegnerlo.

Occorrono sforzi sovrumani per soffocare quest'incendio; ma il metodo più spiccio consiste nell'uscire completamente da se stesso mediante un fermo proposito di conformarsi a Gesù Cristo, di disprezzare nel modo più assoluto tutto ciò che è umano, di non cercare che Dio e non mettere che in Lui la propria fiducia; dandosi poi per tempo all'orazione, agli esami, frequentando la comunione, per giungere quindi alla decisione di romperla definitivamente con tutte le cose del mondo, dal quale, come per un patto intercorso, più nulla ci si dovrà attendere. Che gli altri dicano, pensino, giudichino come vogliono: tutto ciò farà l'effetto dell'acqua che piove sui tetti e scorre senza fermarsi.

Il vero movente e il primo principio di questa pratica stanno nella persuasione che il giudizio di Dio sul nostro conto è il solo importante, e che nell'ora della morte solo di questo ci preoccuperemo; così, se un uomo mi presenta le sue lodi, io mi chiedo: A cosa servono se Dio mi giudica diversamente, se

Egli mi biasima? E che cosa m'importano le critiche degli uomini, se Dio mi approva? Inoltre, dal momento che la norma di ogni buon giudizio è Dio, dal quale io attingo la saggezza, poiché tutto il mondo messo assieme non rappresenta che un'inezia e una pagliuzza al paragone di una montagna, perché dovrei allarmarmi, perché inquietarmi per il giudizio altrui? Se anche tutto il genere umano si trovasse da una parte e Dio dall'altra, non avrei alcun motivo di temere se Dio è con me. Quando l'uomo giudica e sente così nell'intimo del proprio cuore, è veramente grande; e allora ai propri occhi tutto appare piccolo, perché Dio, unendo a Sé il cuore, lo rende partecipe della sua grandezza. Ogni sforzo da parte nostra deve tendere, perciò, al raggiungimento di questa unione divina, poiché il cammino che vi conduce è quello interiore e non quello esterno; dobbiamo dedicarci a questa vita interiore, se vogliamo riscontrare quanto è vero che: *Se cammini per la via interiore, non darai gran peso alle parole che volano.*